

VENERDÌ
28
SETTEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

I compagni dal Cile ci dicono: ci sono stati più di 30.000 morti.

Con ipocrita imbarazzo, il governo fa capire che non romperà con la giunta fascista; questo vuol dire rompere con la resistenza cilena.

Siamo riusciti a ricevere altre notizie dai militanti cileni che sono nel paese; sono notizie assai gravi, che rendono ancora più drammatico il quadro della ferocia fascista. Le organizzazioni della sinistra in Cile calcolano con sicurezza che i morti provocati dalla repressione militare sono più di trentamila. Allucinanti le notizie sulle migliaia di persone concentrate nello stadio di Santiago, trasformato in lager (fra queste gli stranieri sono 400). Il cantante comunista Victor Sara, arrestato, ha composto e tentato di cantare canzoni di lotta, dopo dieci giorni che veniva tenuto, come gli altri compagni, praticamente senza mangiare. Gli sono state tagliate le dita della mano, e poi è sta-

to assassinato dai soldati. Altre notizie riguardano le fabbriche bombardate: in ciascuna, dopo i bombardamenti, i militari hanno fucilato numerosi dirigenti sindacali di base, davanti agli occhi degli operai.

Molti stranieri sono ancora rifugiati nelle ambasciate di Argentina, Perù, Svezia e Svizzera.

Altre notizie riguardano l'attività delle direzioni politiche della sinistra rivoluzionaria, che non è stata cancellata dalla ferocia golpista, ma trova terribili difficoltà dopo il massacro.

Contiamo di pubblicare nei prossimi giorni con più ampiezza e regolarità resoconti dal fronte interno, che oggi incontrano grossi ostacoli.

SANTIAGO: I FEROCI RASTRELLAMENTI DELL'ESERCITO FASCISTA

Per il quinto giorno consecutivo i reparti dell'esercito golpista hanno rastrellato interi quartieri di Santiago. L'operazione iniziata domenica è accompagnata da esecuzioni sommarie, saccheggi e migliaia di arresti prevede la perquisizione sistematica, casa per casa, di tutti gli edifici della capitale cilena.

I militari hanno annunciato il ritrovamento di consistenti depositi di armi, in particolare nelle fabbriche, ribadendo che «per chiunque attui la resistenza armata o faccia atti di sabotaggio c'è la fucilazione immediata». Dopo le denunce e le testimonianze sui massacri che tuttora sono compiuti nei campi di concentramento, nelle caserme e nei posti di polizia, la giunta militare ha cominciato a diramare una serie di comunicati con i quali si annuncia che «sono state eseguite una serie di condanne a morte pronunciate dalla corte marziale». L'ultimo di questi bollettini del terrore dice che tre giovani cileni sono stati fucilati in una caserma della polizia perché «riconosciuti colpevoli di aver ucciso un sergente dei carabinieri e averne feriti altri tre» nel giorno del golpe. Questa notizia segue analoghi annunci, che, in particolare, comunicano l'esecuzione sommaria di profughi latino-americani.

La verità è che dopo i bombardamenti sulle fabbriche, le battaglie attorno alle università, gli assalti alle città che opponevano resistenza al golpe e i massacri nelle miniere, la ferocia dei generali ha continuato ad esercitarsi, trasformando le città in territori occupati militarmente da un esercito nemico.

Se nonostante la censura della giunta una serie di informazioni filtrano all'estero e danno una pallida idea delle atrocità compiute a Santiago, il blocco totale delle notizie copre invece la situazione nel resto del paese. Nulla più si sa di Valparaíso e Concepcion, le città in cui la resistenza ha combattuto nei giorni scorsi con maggiore coordinamento e organizzazione. Gli unici elementi sono l'interruzione dei collegamenti e lo stato d'assedio che sono stati nuovamente confermati nei due importanti centri.

A Santiago sarebbero oltre 1500 gli antifascisti che hanno trovato rifugio nelle sedi diplomatiche. All'ambasciata di Panama, fino a ieri, c'erano

200 persone in quattro stanze («si doveva fare a turno per sedersi, fino a che abbiamo affittato nuovi locali» ha detto un diplomatico). Molto simile la situazione nelle altre sedi che hanno ospitato gli antifascisti. In questa condizione si troverebbero numerosi esponenti di Unidad Popular: si fanno i nomi di Faivovich, Carmen Lazo, e anche del segretario del Partito Socialista, Altamirano.

A questi rifugiati, come a tutti coloro che hanno trovato riparo nelle ambasciate, la giunta militare non vuole concedere i salvacondotti, riservandosi di «giudicare ogni singola posizione penale». Sono così tuttora interrotte le trattative per permettere la loro partenza dal Cile.

Proprio Carlos Altamirano apre una

lista di tredici «super-ricercati» che viene attaccata sui muri e diffusa in tutto il paese, corredata da enormi fotografie; oltre al segretario del Partito Socialista c'è il segretario generale del MIR, il compagno Miguel Enriquez, e altri esponenti di Unidad Popular.

A Santiago è stata segnalata una massiccia presenza di funzionari fascisti del Brasile, che avrebbero il compito di coordinare con i loro colleghi uruguayani, la repressione «contro gli stranieri».

Tra le più recenti iniziative dei generali c'è da segnalare il ritorno alla piena legalità del gruppo fascista «Patria e Libertà», che peraltro si è distinto durante i feroci massacri dei giorni scorsi, a cui ha partecipato

con proprie bande di assassini; inoltre, con lo slogan «questo è l'anno del restauro del paese», i golpisti hanno chiesto la consegna alle banche delle fedi matrimoniali, rinnovando una vecchia tradizione fascista.

IL GRP ROMPE CON I GOLPISTI CILENI

Il Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del sud ha sospeso tutte le attività della sua ambasciata a Santiago del Cile, affermando «la amicizia tra il popolo sud-vietnamita e il popolo cileno». Analoga decisione è stata presa oggi dalla Cecoslovacchia, dalla Romania e dalla Jugoslavia.

ARMI PER IL MIR CILENO!

La sottoscrizione ha superato, al nono giorno, i venti milioni; un risultato ottimo, soprattutto se si tien conto della prevalenza assoluta, sul totale, dei contributi «piccoli», di compagni operai, di militanti rivoluzionari, di proletari di base delle organizzazioni riformiste, di vecchi antifascisti, di studenti.

Da questo elenco, ormai di migliaia di compagni, verrà ai combattenti cileni un incoraggiamento politico più importante del sostegno materiale.

Oggi abbiamo ricevuto:

GENOVA: comitato di base di Medicina 19.000; un compagno 10.000; un simpatizzante 1.000; due studenti 1.500; un insegnante tecnico 2.000; studenti universitari 4.500; Gabriella 500; due compagni di Sestri P. 1.500; B.R. 4.000; compagni del PCI 10.000; Mauro e Franca 2.000; L.A. 10.000; E. B. 10.000; M.B. 5.000; Cile rosso 8 mila; un compagno 1.000.

MILANO: raccolti alla manifestazione per il Cile 52.500; nucleo Alfa 24 mila; sezione Giambellino 15.000; Angelo Rovelli 2.000; i comunisti rivoluzionari di Via Bixio 8.500; Giuseppe Agnammo, Sesto 3.000; B.P.A. 5.000; Marinella e Daniele 2.500; Comune Traina 13.000; L.C.M. 30.000; A.E. 5 mila; Franco e Michele 10.000; 4 compagni, Luisa, Silvia e Claudio 10.000; il compagno Vittorio 3.000.

ROMA: F.T. un compagno magistrato 50.000; Vaccari 1.000.

VITERBO: cinque compagni 59.000. DA UN CARCERE DELLA SICILIA: L.R. 4.000; C.A. 3.000; M.E. 1.000; J.M. 3.000.

BARI: Gian Luigi 1.500; Mauro 3 mila; Michele 1.000; Michele 500; Michele prof. Lovero, PCI 1.000; Dora 500; prof.ssa Silvana Capurso 1.000;

Emilio 1.000; Milena 3.000; avv. Benito Marrone 2.500; dr. Vito Pugliese 2.000; P.C. (mim) I. 10.5000; Luana Paganelli, PCI 1.000; Susanna Zeller 500; Nerone 5.000.

TORINO: Rivalta off. 85; D'Onofrio, operaio meccanico, operaio autonomo 11.700; Mirafiori operai sud presse 11 mila; off. 85; Rodolfo, Giovanni, Ciro 1.500; un operaio 1.000; officine 61 e 65 1.000; assemblea quartiere Mirafiori Sud-Ovest 15.000; Istituto di Fisica centro di calcolo 19.000; Bertone (primo versamento) 2.000; tre avvocati antifascisti 5.000; sede di Torino 155.000; Nucleo Medicina 4.200; Elisabetta 5.000; Michele e Michèle 5.500; Sergio, Romano, Angela 10 mila; Dagata 500; Sansone 500; Gariglio 2.000; Roberto C. 2.000; Silvia C. 2 mila; C.R. 1.000; Antonio PSI 1.000; Bertolotto 350; P.P. 3.000; M.H. Olivetti 7.000; Giampiero 3.000; un gruppo di antifascisti 19.000.

ALBANO (Roma): un gruppo di compagni 35.000.

PAVIA: raccolta all'università 40 mila; un medico di campagna 10.000.

ROMA: Gianni C. 20.000; Edda 5 mila; Nello 5.000.

CAGLIARI: simpatizzanti 9.500.

PALERMO: raccolte all'attivo provinciale sul Cile 84.000; il padre di un compagno 10.000; un compagno cattolico 5.000; compagni dell'Istituto di Genetica 6.000; madre di Gilda 5 mila; Arturo e Calogero 2.500; operai del Cantiere Navale 10.000.

MILANO: raccolte dalla sezione di Monza 29.000.

L'elenco continua in seconda pagina.

Totale di oggi L. 3.493.750

Totale precedente L. 17.100.590

Totale complessivo L. 20.594.340

Solo l'azione di massa può opporsi al riconoscimento dei boia fascisti annunciato ipocritamente da Moro

«All'interno della coalizione di centro-sinistra i motivi di dissenso che affiorano sono già troppi: non era proprio il caso di esasperarli litigando anche sul golpe di Santiago». Con tono soddisfatto, così il Corriere della Sera conclude il suo giudizio su un dibattito parlamentare «senza asprezze», in cui ciascuno ha detto la sua, ma badando bene a non far arrabbiare gli altri, e soprattutto a ripetere che Roma non è Santiago. In un così idilliaco clima, è diventato addirittura irrillevante l'unico fatto concreto e discriminante, poiché il resto erano parole e aria fritta: la questione della rottura diplomatica con il regime dei boia fascisti. Come si ricorderà a favore della rottura si erano pronunciati, qualche giorno fa, i socialisti, tirandosi dietro il PCI, più riluttante. L'altro ieri sera gli uni e gli altri hanno ripetuto la loro «richiesta», ma evitando di costringere, com'era possibile e serio, il governo a pronunciarsi ufficialmente. Così Moro ha potuto fare, com'era prevedibile, il furbo, dire che sta esaminando la situazione, dire che c'è ancora tempo, ma che

substantialmente non si potrà fare a meno di riconoscere la giunta. E' lo stesso Corriere della Sera a spiegare bene il concetto: Moro «ha lasciato intendere che l'Italia finirà per riconoscere la giunta, se non altro per non mettere in seri guai i nostri emigrati, ma che lo farà molto a malincuore». A questo punto, un obiettivo osservatore si immagina che l'Unità e l'Avanti sarebbero usciti intitolando «Moro lascia intendere che i fascisti saranno riconosciuti», o qualcosa del genere. E invece no; state a sentire cosa dicono i titoli di ieri: l'Unità: «Il Parlamento italiano solidale col popolo cileno contro il golpe»; l'Avanti: «Nessun riconoscimento dei dittatori - Ferma condanna del golpe fascista».

A questo punto, bisogna che ciascuno dica chiaramente se ha solo voglia di salvare la faccia, o se da un qualche credito a quello che dice. Così per la rottura diplomatica col Cile: il PSI e il PCI l'hanno chiesta in un tacito gioco delle parti, dando per scontato che tanto al riconoscimento si sarebbe arrivati? Un atteggiamento

simile sarebbe inaccettabile. Abbiamo già detto del peso materiale, e non solo simbolico, che avrebbe il successo della pressione di massa per rompere i rapporti con il Cile. E' proprio qui il punto, se si vuole o no fare appello alla mobilitazione di massa.

Noi riteniamo che bisogna agire senza indugi in questa direzione, per scoraggiare le disponibilità al compromesso degli opportunisti, per denunciare l'ipocrisia dell'atteggiamento di Moro e della DC, per rispondere a provocazioni sporche come quella della ventilata visita di notabili della DC cilena in Italia, o addirittura allo invio di militari golpisti incaricati di occupare l'ambasciata cilena, dove oggi stanno dei compagni e degli uomini liberi. Il dibattito parlamentare è stato confuso solo per chi non ha voglia di vedere chiaro; per chi ha occhi, esso ha mostrato l'intenzione esplicita di non rompere col Cile dei fascisti; essa equivale all'intenzione di rompere col Cile della resistenza. La risposta deve venire ora dagli antifascisti italiani.

ARMI AL MIR - 20 MILIONI IN NOVE GIORNI

NAPOLI - Oggi è la scadenza decisiva per la convocazione dello sciopero generale

Provocazioni padronali e poliziesche contro la classe operaia e lo sciopero generale

Mentre cresce a livello di massa la discussione sullo sciopero generale, e nelle fabbriche cresce la tensione e la volontà di scendere in lotta subito, i padroni stanno attuando ogni genere di provocazione per intimidire e ricattare la classe operaia e i proletari. Un gravissimo fatto si è verificato nella notte di martedì all'Alfasud: la direzione con il pretesto di un elevato numero di assenti, e del rifiuto degli operai a fare lo straordinario (che di notte raggiunge normalmente le otto ore) voleva mandare a casa 5 operai della cockeria. Questo era il preludio ad una serrata generale della fabbrica. La cockeria ha subito scioperato per quattro ore. Il giorno dopo girava voce che nella notte era persino intervenuto il prefetto per comporre questo scontro. La voce non è stata confermata, ma è indicativa del clima che si vuol far

pesare sulla forza operaia.

All'Alfa sud, dove il movimento di lotta cresce ogni giorno, ieri 30 fascisti sono stati messi in permesso sindacale dalla direzione e hanno tenuto una riunione; contemporaneamente venivano diffuse voci di una minaccia di serrata per dieci giorni, perché la fabbrica sarebbe ingovernabile. Quest'ultima minaccia, se si rivelasse qualcosa di più di una voce intimidatoria, equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra, non alla classe operaia dell'Alfa sud, ma a tutta la classe operaia italiana. E' comunque significativo che questa voce, insieme all'uso dei fascisti a scopo provocatorio, sia usata per operare un pesante ricatto sulle avanguardie operaie e bloccare gli scioperi autonomi in corso.

Intanto il questore Zamparelli continua a rafforzare il controllo polizies-

sco sulla città. In uno dei quartieri dove ci sono state le barricate per il colera, a via Stadera, martedì alle 22,30 poliziotti in borghese sono entrati in un biliardo frequentato dai giovani del quartiere, hanno chiuso le porte e hanno detto: « fermi tutti che vi dobbiamo portare in questura ». I giovani sono stati infilati in un cellulare e portati in questura dove stavano altri giovani rastrellati nello stesso quartiere: qui sono stati tutti identificati sulla parola, senza nemmeno richiesta dei documenti, e rilasciati. Si è trattato di un'opera di intimidazione e di schedatura di massa, per esclusivi motivi politici, messa in atto con mezzi illegali e squadristi.

Infine è cominciata oggi la serrata dei pubblici esercizi, bar e ristoranti. Una serrata corporativa in cui si sono inseriti, specie nel centro, i fascisti,

attaccando manifesti tricolori durante la notte.

La serrata è solo l'inizio dell'arrembaggio delle categorie corporative, legate direttamente ai fascisti e alle mafie democristiane.

Di fronte a queste cose la necessità dello sciopero generale, della mobilitazione di massa di tutte le categorie proletarie per rimettere al centro i bisogni materiali dei proletari e la lotta di massa antifascista è sempre più urgente.

La scadenza decisiva sono i consigli di zona di domani, in cui si dovrà decidere concretamente sulle scadenze e sulla mobilitazione. In questo senso Lotta Continua insieme a tutte le organizzazioni extraparlamentari e a numerosi comitati di quartiere, di disoccupati, di pescatori, che coprono praticamente tutti i quartieri di Napoli e una parte dei comuni periferici, si sono già pronunciati per una manifestazione centrale martedì.

Questa decisione è portata a livello di massa con un volantino e sotto forma di mozione nei consigli di zona e nelle assemblee operaie.

Questa indicazione precisa si è resa necessaria a causa della posizione finora espressa dai sindacati, di non contrapporsi frontalmente allo sciopero generale chiesto a gran voce dagli operai, ma di non impegnarsi né su una data né sul carattere della manifestazione e dello sciopero.

Nel caso che i sindacati decidessero lo sciopero generale, la manifestazione fissata per martedì verrà naturalmente spostata per farla coincidere con lo sciopero generale.

Tutti i compagni, in tutte le fabbriche, nelle assemblee, nei consigli, nelle strutture sindacali, devono impegnarsi a portare avanti la parola d'ordine dello sciopero generale con una manifestazione centrale, per il salario, contro la città che uccide, contro il fascismo di stato democristiano, contro le velleità degli assasini fascisti del MSI.

UN AVVOLTOIO NERO, DI NOME ANDREOTTI

In un lungo articolo sulla sua rivista, il noto Andreotti ha l'opportunità di rivelare i suoi sentimenti. La DC cilena, dice il ducetto in prospettiva, « merita rispetto universale ». « Si può dar credito — dice l'ammiratore dei colonnelli — ad una evoluzione rapida della parentesi di forza ». E infine, per ribadire, con una intemperata grossolanità, il suo odio al PSI, Andreotti se la prende col partito socialista cileno, colpevole di aver impedito i compromessi concordati, secondo lui, fra Allende e i comunisti. Dopo tutto ciò, Andreotti non esita a dichiarare « profonda tristezza » per la morte di Allende.

E FLAMINIO PICCOLI

(dal discorso alla Camera del 28 settembre e capogruppo parlamentare DC, Flaminio Piccoli)

Certo — e va subito detto — noi non siamo il Cile ed anche per questo ci appare non degno ed in contrasto con la pacatezza di questo dibattito — e desideriamo dirlo con amarezza — il modo con cui il dibattito sulla tragedia di un Paese amico è stato, in qualche caso, condotto da forze extraparlamentari con attacchi indecorosi rivolti al nostro Partito, in cui si vorrebbe riconoscere semplicemente il fascismo.

Sono arnesi rozzi, sono fantasie inique, sono provocazioni incivili che noi affrontiamo con una pietra di pesante ripulsa. Si tratta di un estremismo infantile che tende non già a ricordare il Cile ed a collaborare con gli esuli, ma ad esasperare una situazione obiettivamente delicata, cercando di crearne laceranti divaricazioni nel tessuto civile del Paese.

PIRELLI BICOCCA LE ASSEMBLEE OPERAIE CONTRO LA PIATTAFORMA

Ieri si è svolto a Roma il secondo incontro tra padroni della gomma-plastica-Inoleum e sindacati sulla piattaforma contrattuale, ma proprio il giorno prima le assemblee generali alla Pirelli Bicocca avevano sconfessato completamente la piattaforma sindacale. Nelle assemblee generali, che erano state convocate dai sindacati « per discutere l'ipotesi di accordo Pirelli e gli obiettivi della piattaforma contrattuale », molti operai e

IL GOVERNO RUMOR IN PANNE?

Nell'importazione della « fase 2 » della sua politica economica, il governo Rumor sembra aver perso molto del dinamismo e della sicurezza che avevano caratterizzato il varo della « fase 1 ».

Vediamo intanto come sono andate le cose a meno di un mese dalla conclusione del cento giorni.

Blocco dei prezzi: l'effetto principale che ha avuto è stato quello di bloccare la contingenza, andando incontro alle richieste dei padroni senza costringere il governo ad affrontare subito il problema della « riforma », cioè dell'abolizione della scala mobile. Per il resto, il blocco dei prezzi alimentari è stato accompagnato da una impennata dei prezzi senza precedenti al momento del suo varo e da una ondata di arresti, accompagnata da numerosi episodi di mancanza di scorte, durante il primo mese del suo funzionamento. Poi non se ne è saputo quasi più niente: i manifesti con i numeri di telefono del governo continuano a penzolare dalle maniglie degli autobus; i prezzi dei prodotti non bloccati — per esempio, frutta e verdura — sono saliti alle stelle perché su di essi si scaricano le perdite che il blocco infligge ai dettaglianti; ma soprattutto si è saputo che, zitti, zitti, senza far rumore, i prefetti di numerose provincie hanno permesso numerose deroghe al blocco; il problema di fondo, però, resta il fatto che allo scadere dei 100 giorni i prezzi scatteranno in alto automaticamente recuperando in un sol colpo, con l'interesse, gli aumenti che non hanno realizzato in questi mesi. Lo stesso Giolitti, nell'incontro che ha avuto a Milano con i sindacati, ha preannunciato che su beni come il pane e la pasta il governo non ha nessuna intenzione di imporre limiti. Quanto ai prezzi dei prodotti industriali, che dovrebbero rimanere bloccati per un anno, negli ultimi giorni c'è stata una pioggia di richieste di revisioni del listino inoltrate al ministro del bilancio: revisioni, che in mancanza di un circosostanziale rispetto del governo, avranno corso automaticamente entro 60 giorni. Già è sicuro l'aumento — pesantissimo — della benzina, e dietro la benzina si affacciano analoghe richieste per il cemento, l'acciaio, i tessili ecc. Tutti generi che — entrando nei costi di ogni altra merce — contribuiscono a spingere verso l'alto il livello generale dei prezzi.

Questa, di una nuova ondata inflazionistica, è la più pesante eredità che la « fase uno » della politica economica di Rumor lascerà alla « fase due ». Ma non è la sola.

Nel campo del credito, il governo ha in pratica messo in atto, in tre fasi successive (ciascuna delle quali, oltretutto, è stata sdoppiata in due tempi: quella del suo annuncio e quella della sua attuazione pratica), una stretta molto rigida, tanto da rovinarsi le buone relazioni con la Confindustria, le cui prese di posizione nei confronti di Rumor sono ogni giorno più polemiche.

E' superfluo ripetere che il vero obiettivo di una manovra deflazionistica di questa portata è in realtà l'occupazione operaia, e che questo attacco gravissimo contro l'occupazione è l'arma fondamentale su cui il governo punta per aver ragione della spinta salariale che preme nelle fabbriche. Questa mossa, peraltro, era nella logica dello scontro di classe, e noi l'avevamo prevista da parecchi mesi.

E' importante notare, invece, che gli effetti di questa manovra devono ancora farsi sentire, e che cominceranno a manifestarsi pesantemente nei prossimi mesi: un'altra « eredità » dei 100 giorni.

La terza misura dei fatidici 100 giorni è stato il taglio della spesa

SOCCORSO ROSSO

La commissione Soccorso Rosso è convocata per domenica 30, alle ore 10 in via Dandolo 10, nella sede del giornale.

E' confermata anche la convocazione della commissione controinformazione.

delegati sono intervenuti per criticare l'accordo e hanno formulato obiettivi ben diversi da quelli del sindacato. Per l'aumento, invece delle 25.000 lire, le richieste degli operai sono state intorno alle 35.000; per il cottimo alcuni interventi hanno chiesto che sia messo, almeno in grossa parte, in paga base, come garanzia contro i ritmi di lavoro (il sindacato sul cottimo non chiede praticamente nulla); per la notte, di fronte alle affermazioni generiche del sindacato, gli operai hanno chiesto fatti concreti per incominciare ad abolire il venerdì notte.

pubblica. Anche qui, dopo molti mesi dovuti alla necessità di imbrogliare un po' le carte, gli orientamenti di fondo sono venuti al pettine: le spese « correnti » — cioè gli stipendi al personale, ivi comprese le pensioni e le liquidazioni d'oro somministrate, prima da Andreotti e poi da Rumor agli alti burocrati e agli alti ufficiali — sono incomprimibili. A fare le spese dei tagli sono stati i « residui passivi », cioè investimenti già decisi ma non ancora effettuati, e i sabotaggi della pubblica amministrazione. Così salta fuori che La Malfa, questo apostolo del meridione e degli investimenti pubblici, li sta riducendo praticamente a zero. Ma la manovra sulla spesa pubblica non si riduce soltanto a questo: da un lato è un componente fondamentale — che fa il paio con la stretta creditizia di cui abbiamo già detto — della politica deflazionistica; dall'altro è un'argine « invalicabile » secondo La Malfa, che il governo ha posto alle rivendicazioni salariali dei dipendenti pubblici e della classe operaia; ma in questo senso è anche un ostacolo ai tentativi dei sindacati di dirottare verso lo stato — per non danneggiare la « ripresa », cioè i padroni — la spinta salariale della classe operaia.

Lo si vede bene nel modo in cui viene portata avanti la « trattativa » sulle pensioni: per ora è riuscita a strappare alla « sinistra » un tacito consenso (espresso con la classica formula: « Non vedo, non sento, non parlo ») all'aumento della benzina, senza che ciò abbia offerto la minima contropartita per la già miserabile elemosina chiesta dai sindacati in tema di pensioni, assegni e disoccupazione.

Ma è evidente che, quanto più rigido viene reso questo « argine », tanto più esso restringe lo spazio di manovra del governo.

Dopo cento giorni di « politica anticongiunturale », il governo dovrebbe per lo meno dare l'impressione di passare — come promesso — a una politica di « ampie riforme ». Ma non ci sono soldi nemmeno per bluffare. Anche questo è un lascito della « fase 1 », ed è la causa delle risse che stanno scoppiando in seno alla compagine governativa e alla stessa DC.

Ma nel complesso la « fase 1 » si avvia ad essere un grande successo per il governo Rumor, perché ha ottenuto l'obiettivo fondamentale che si proponeva, e cioè la tregua sociale.

Rumor è riuscito a saccheggiare doppiamente i salari operai (attraverso l'aumento dei prezzi e attraverso il blocco della scala mobile), a porre tutte le premesse per un'ondata di licenziamenti (con la stretta creditizia ma anche con il blocco degli investimenti pubblici), a instaurare, infine, un vero e proprio blocco salariale (con i « tagli » della spesa pubblica ma anche con la stretta creditizia che impedisce ai padroni di finanziare eventuali aumenti salariali ricorrendo al credito), il tutto ricevendo ad ogni nuova mossa, il plauso quasi incondizionato delle direzioni revisioniste del PCI e dei sindacati. Le quali dal canto loro si sono impegnate, fondo, fino al limite della rottura aperta con la propria base, nel far da « pillole » a questo attacco antiproletario.

Quanto sia costosa questa politica per i revisionisti, lo si vede bene, più ancora che tra la classe operaia del Nord, in situazioni come Napoli o Bari, dove il colera ha portato la situazione al suo punto di rottura, e in rispetto della tregua può solo significare puntare consapevolmente allo spaccatura tra occupati e precari, tra la classe operaia e il resto del proletariato.

Ora, il problema di fondo per il governo, nel passaggio alla « fase 2 », è quello di garantire la tregua a tempo indeterminato, al di là dei 100 giorni Rumor lo ha detto esplicitamente a Bari, ed anzi questa è l'unica cosa che ha detto in un discorso di tutti hanno rilevato l'inconcludenza della genericità.

L'ago della bilancia sono, ancora una volta, i sindacati, dato che il governo non ha nessuna altra « cinghia di trasmissione » con cui influire direttamente sulla classe operaia, per lo meno fino a che la politica deflazionistica non avrà fatto sentire i suoi effetti sull'occupazione. Ma le contropartite da offrire sono sempre più scarse: tutto sembra ridursi alla gestione della trattativa sulle pensioni destinata a trascinarsi il più a lungo possibile.

Ma è troppo poco: i sindacati — i revisionisti — sono stretti in una morsa: da un lato il governo che non ha più nemmeno i mezzi per bluffare dall'altro la spinta salariale che cresce, nelle fabbriche e tra i proletari e soprattutto nelle zone colpite dal colera. A Napoli, di fatto, la tregua sociale è già saltata: l'obiettivo ora che i fatti si traducono in una indicazione di lotta generale.

AGNELLI SOSPENDE TRE LINEE A MIRAFIORI

Era in sciopero la lastroferratura della 127 contro la nocività - Continua alla meccanica 2 la lotta per la riassunzione del compagno Ivani

Anche al secondo turno di mercoledì gli operai della Meccanica due di Mirafiori hanno risposto con lo sciopero al licenziamento del compagno Ivani, una delle avanguardie più conosciute di questo settore della FIAT. Le officine 81, 82 e 83 si sono fermate per due ore.

Alla 82 e all'83 alcuni delegati vicini al PCI hanno fatto assemblea spiegando che per un licenziamento non era il caso di fare più di due ore, lasciando così isolata l'81, l'officina di Ivani, che aveva deciso di prolungare lo sciopero per tutto il turno. Giovedì mattina è continuato lo

sciopero all'officina 81, dalle 8,30 fino quasi alle 11: si attendeva la risposta della FIAT ad una conferma o meno del licenziamento e gli operai volevano aspettarla lottando. L'azienda ha annunciato che si pronuncerà soltanto lunedì. Anche stamattina si è formato un corteo, che ha girato l'officina bloccando la produzione. Dalle officine 82, 83 sono giunti folti gruppi di avanguardie autonome che si erano messe in sciopero per unirsi al corteo. Il secondo turno è entrato in fabbrica deciso a fermare il lavoro a partire dalle 15.

Sempre a Mirafiori, in carrozzeria,

stamattina sulle linee della 127 è ripresa con estrema durezza la lotta contro la nocività. Fin dalle 6 gli operai avevano protestato contro le dure condizioni di lavoro, il fumo, le sostanze tossiche, alle 9 sono entrati in sciopero. La FIAT ha risposto mandando a casa tutti gli operai delle 3 linee della 127: è la prima volta dopo la firma del contratto che la FIAT usa in maniera così massiccia quest'arma. E' chiaro che il ricorso ai licenziamenti di rappresaglia e ora di nuovo la messa in libertà fanno parte di un unico disegno: quello dell'attacco preventivo all'organizzazione e alla forza degli operai. Ma come non è riuscito a impedire il blocco di Mirafiori, Agnelli non fermerà ora queste lotte, che sono il terreno politico su cui gli operai si muovono in vista dell'apertura della vertenza aziendale.

MILANO - ALFA DI ARESE LA DIREZIONE COSTRETTA A RIDURRE I RITMI

Mercoledì è continuato lo sciopero ad oltranza degli operai del coserolo Alfetta dell'assemblaggio (80 operai sui due turni) contro la decisione della direzione di portare il ritmo da 100 a 120 macchine. Il primo turno ha scioperato 8 ore, il secondo fino alle 17, ora in cui la direzione ha pensato bene di fare marcia indietro, ripristinando il ritmo di prima e rinunciando anche a fare sospensioni come aveva fatto martedì. Ma la cosa non finisce qui, questo gruppo di operai ha « approfittato » dello sciopero contro i ritmi per lanciare un ultimatum alla direzione sul problema delle qualifiche: è stato chiesto entro 10 giorni il passaggio immediato al III livello per tutti.

Intanto continua lo sciopero del rendimento della fonderia (sempre ieri, in conseguenza di questo, tre linee sono state sospese al Portello). Gli operai dopo aver ottenuto un aumento delle pause e miglioramenti dell'ambiente di lavoro per difendersi dalla nocività, non intendono rinunciare alla loro richiesta di 30 mila lire al mese contro il caro-vita.

picchiati. Fra loro c'erano Giuliani e Italo Quarantino.

Alla fine dell'udienza di oggi l'avvocato Spazzali ha chiesto la scarcerazione del detenuto Fontana: si è ormai accertato che a suo carico (come per molti altri) esiste solo il fatto di essere stato visto sul terrazzo del carcere.

Domattina il tribunale, dopo aver sentito l'immane opinione di Amicarelli, deciderà su questa richiesta di scarcerazione che ha ulteriormente chiarito che i primi 42 mandati di cattura emessi dalla procura sono stati fatti esclusivamente su una lista redatta dal direttore del carcere, D'Urso, con i nomi di quelli che erano saliti sul terrazzo. A costruire le altre imputazioni ci ha pensato, poi, Amicarelli conducendo i primi interrogatori in modo del tutto illegale e senza rispettare i diritti della difesa.

Il 5 ottobre si aprirà a Firenze un altro processo contro 10 detenuti incriminati per una rivolta del '69 alle Murate. Il collegio di difesa e gli imputati hanno espresso la loro solidarietà con i compagni processati a Pescara.

Gli operai hanno avuto ragione dell'intransigenza della Michelin

TORINO, 27 settembre

Dopo un anno di lotta per la vertenza sindacale, dopo la solidarietà internazionale di tutti i lavoratori del gruppo (lo sciopero degli stabilimenti inglesi è riuscito mercoledì al 100 per cento), dopo la proclamazione di uno sciopero di tutto il settore gomma e plastica contro l'intransigenza del padrone Michelin e infine dopo che i vertici sindacali erano stati costretti a porre la soluzione della vertenza Michelin come pregiudiziale all'apertura della trattativa contrattuale, la grande forza degli operai della Michelin ha avuto ragione all'atteggiamento fascista della direzione.

Questa mattina alle cinque, la trattativa che si protraveva ormai da 37 ore, si è conclusa a Torino con un accordo.

Questi sono i punti principali: **Occupazione** - La Michelin si è impegnata a portare lo stabilimento di Alessandria da 1.500 a 1.800 operai e a sviluppare « a lungo termine » la fabbrica di Stura. Per quello che riguarda Dora, dove pendeva la minac-

cia di ben 5.000 licenziamenti, l'accordo prevede una riduzione graduale dell'attività, prima della chiusura prevista non prima di dieci anni. In tutto questo periodo non sono previsti licenziamenti; la riduzione della manodopera avverrà solamente attraverso i pensionamenti, ed eventuali trasferimenti, condizionati però all'approvazione degli interessati.

Premi - Il premio preferenziale, attualmente equivalente a 200 ore, si chiamerà d'ora in poi « quattordicesima » e sarà portato a 208 ore. Il premio di produzione di 6.000 lire l'anno corrisposto fino ad oggi solo agli operai di Dora verrà esteso a tutti gli stabilimenti e portato a 42.000 lire: dal '74 verrà pagato sulla paga base a 30 mila lire al mese.

La bozza di accordo è stata subito sottoposta al giudizio dei lavoratori di Dora e di Stura, i quali, in due assemblee tenute questa mattina, si sono espressi positivamente.

Nel prossimi giorni torneremo per un'analisi più puntuale dei singoli punti della bozza di accordo.

PESCARA - Terminati stamattina gli interrogatori degli imputati

Stamattina sono continuati gli interrogatori. Gli imputati già ieri erano stati finalmente liberati dalle manette: il tribunale, non osando far portare in aula un vero e proprio gabbione, ha fatto costruire un'inferriata di tubi di ferro che divide i detenuti dagli avvocati e i compagni dagli « spioni ».

Fuori del tribunale continuano le iniziative dei fascisti: l'ultima riguarda un manifesto comparso nelle strade di Pescara che chiarisce bene i profondi pensieri di coloro che Amicarelli si è scelto come suoi principali collaboratori. Dice il manifesto: « Ciascuno al suo posto. I delinquenti in galera, Lotta Continua al manicomio ».

Nelle deposizioni di stamattina tutti gli imputati hanno riconfermato la piena validità della loro protesta.

Volpe ha detto che la manifestazione doveva essere una risposta alle false promesse prima di Gonella e